

# E l'Udc sceglie il centrodestra Fino alle elezioni

Cesa schiera il partito: «Alternativi alla sinistra Ma non ci confondiamo con la Lega e la destra»

di Natalia Lombardo / Roma

**FALSO MOVIMENTO** L'Udc resta sempre dove sta: «Alternativi alla sinistra» ma al centro nel centrodestra, chiarisce il segretario Lorenzo Cesa all'apertura del congresso. In prima fila Silvio Berlusconi non è più protagonista assoluto, ma si sente «risarcito»

dagli applausi e rassicurato dal posizionamento del partito di Casini. Il quale, Pier, chiuderà l'assise domani la tre giorni nella megagalattica Nuova Fiera di Roma. Ieri il leader centrista, salutato da un'ovazione, si è dato un ruolo quasi da *anchorman*, dosando sapientemente i saluti ai politici ospiti schierati in una prima fila lunga quanto i 65 metri di schermo in technicolor. Sotto, un palco bianco

Scadenza di cui l'ex premier discute animatamente con Ignazio La Russa, Andrea Ronchi e Altero Matteoli, di An, seduti al suo fianco in platea. Il problema, e qui scatta l'applauso, «è come starci, nell'alleanza: mai subalterni». La regia centrista punta bene il mirino: a 180 gradi la critica al governo Prodi su tutto, dalle grandi Opere alla politica estera. «Nessuno mette in dubbio la nostra opposizione», rivendica il voto distinto sull'Afghanistan (passaggio poco apprezzato da Berlusconi). Noi «da mesi lavoriamo per far cadere Prodi, ma senza ricorrere subito al voto», dice il segretario lasciando una porta aper-

ta per i governi istituzionali (che forse l'ex premier guarda con più interesse, ora); un colpo al nascente Partito Democratico in cui «si chiede o ai democristiani di morire socialisti, o ai socialisti di morire democristiani. Ci pare difficile che gli uni e gli altri accettino un destino che rinnega il loro passato». La difesa dell'identità serve a dire no al partito unico del centrodestra che sogna Berlusconi. Qui forse il momento più stridente con gli alleati, quando Cesa dice «onestamente non ce la sentiremo di confondere la nostra tradizione di cattolici liberali con quella della Lega o della estrema destra». In prima fila Alessandra Mussolini storca il naso. Teodoro Buontempo borbotta. Per non parlare dello scatto di La Russa quando sente dire che la «deriva populista e lo scontro tribale» allontanano gli eredi di De Gasperi. Per Berlusconi «c'è un'unica opposizione», e semmai la distanza è solo sulla legge elettorale: l'Udc rilancia il propositivo «con le preferenze» (e qui la platea esulta) e il se-



Il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa Foto di Andrew Medichini/An

gretario annuncia che sul referendum «faremo la campagna per l'astensione» (mente Casini al *Corriere* ha parlato di «fronte del no»). Cesa nella relazione cita soltanto Totò Cuffaro, però accontenta la corrente dei «tabaccini»: un occhio a Tabacci reclamando la riforma delle pensioni, l'altro a Baccini esagerando sulla difesa della famiglia minata da una sorta di Belzebù (i Dico, le coppie gay e adozioni, l'eutanasia...). Tutti pronti per il Family Day; per acclamazione la sala vota un documento di solidarietà a Bagnasco presidente Cei, l'Udc ha ottenuto comunque

grande attenzione: il messaggio di saluto di Napolitano, il parterre zeppo di leader: ci sono i presidenti delle Camere, Marini e Bertinotti, c'è Rutelli (che alla fine va a salutare Berlusconi e dice: «Con Casini il dialogo è possibile», in futuro), Mastella osannato, per i Ds ci sono Fassino («non lo vedevo, è nascosto dietro Bertinotti, scherza Casini»), Chiti e La Torre, c'è il Pensionato Fatuzzo, ci sono i big di An e di Fl (Scajola accanto all'ex premier, Cicchitto e Tremonti, quasi dimenticato da Pier); Alfonso Pecoraro Scario e Graziella Mascia di Rifondazione si beccano i fischi della platea, nonostante i rim-

brotti del padrone di casa. Fingendo di averlo trascurato, Casini accende i riflettori su Gianni Letta: «Un uomo dal grande senso dello Stato, per lui vorrei il massimo dell'applausometro», dice salutandolo dal palco. L'orgoglio Dc è salvo. Alla fine Berlusconi applaude (lo aveva fatto solo sulla solidarietà alla Moratti, sulla famiglia e l'alternativa alla sinistra). Poi si dirige verso il palco: «Dov'è il signor Cesa?». Si abbracciano, «salutami Pier». Un attimo «sta arrivando», lo trattiene l'altro. Ma Silvio gira i (doppi) tacchi e si va a prendere il bagno di folla.

## E il Cavaliere «benedice» Meocci

Si alza dalla platea per andare alla toilette e Berlusconi lo chiama con la mano tesa: Alfredo Meocci si china, il leader di Fi parlotta animatamente. Che guaio, il candidato dell'Udc a Verona non fa marcia indietro, ma Silvio gli assicura «troveremo l'accordo», per evitare la sfida nel centrodestra col leghista Tosi. «I giochi sono aperti, vedremo», è ottimista l'ex Dg Rai.

Casini fa applaudire Letta, Berlusconi abbraccia il segretario E alla fine non saluta neppure Pier...



Silvio Berlusconi Foto Ansa

gesso in stile *politbureau* col ghota centrista miniaturizzato. Sul megaschermo tricolore scorrono le immagini in bianco e nero un po' da cinegiornale di De Gasperi e Sturzo, padri dell'«ideale democratico cristiano che ha fatto grande l'Italia», dice Cesa esaltando «l'orgoglio delle nostre radici», l'orgoglio Dc. Il tono è monodico, gli animi non si accendono mai più di tanto.

Smorzati anche gli attacchi a Berlusconi, Cesa chiarisce subito che l'Udc non cede «alle squallide scorciatoie del trasformismo», ma neppure alle «intimidazioni». Palla al centro contro il bipolarismo e le «due sante alleanze che si fronteggiano: l'una dell'anticomunismo e qui Silvio ha un sussulto stizzito l'altra dell'antiberlusconismo» - e qui Silvio oscilla un po'. E, per far capire che non c'è il rischio di una virata nel centrosinistra, il segretario conferma «l'alleanza nel centrodestra, soprattutto in vista delle amministrative di fine maggio».

A lui è bastato per ritrovare la battuta «Ma che è un congresso di Fi?»

## Berlusconi «scongelo» per un giorno

Gli udiccini, istruiti, lo applaudono. Ma Casini lo cita solo dopo Mastella

di Bruno Miserendino

**DISGELI** «Fischi a Berlusconi? No, non ci saranno, li abbiamo istruiti a dovere».

Istruzioni perfette, evidentemente. Arriva il Cavaliere e il congresso dell'Udc esplosivo in un grande applauso. Convinto, caloroso e senza sbavature. Fischi nemmeno l'ombra. Non è proprio un'ovazione, di quelle che accolgono il Cavaliere quando parla agli «azzurri guerrieri della libertà», ma è sufficiente per permettergli una battuta somniosa: «Non è che ho sbagliato indirizzo, non è che siamo al congresso di Forza Italia?». Ecco, invece è proprio il congresso dell'Udc e l'applausometro dice una cosa chiara: il popolo di Casini si sente nel centrodestra, non ha alcuna voglia di andare dall'altra parte ed è convinto che per ora si deve andare avanti così, osannando nello

stesso momento la moderazione democristiana e il populismo berlusconiano, sognando l'alternativa centrista e praticando la coabitazione nella vecchia casa della libertà. Dunque, la piccola glaciazione sembra finita per necessità di cose (le elezioni soprattutto). Casini e Berlusconi si avvicinano di nuovo. Con grande e reciproca diffidenza, senza aver chiarito nulla, però si riavvicinano. Intendiamoci, il ribelle Pierferdinando tiene il punto. Orchestra l'applausometro con malizia democristiana, seguendo un ordine istituzionale, ma relegando il nome di Berlusconi dopo Mastella, titolare dell'altra miniovazione del congresso. La scelta appare ai più casuale ma forse il senso è un altro: Berlusconi, per Casini, non deve né essere né apparire, «il leader assoluto, il monarca, l'alleato da cui tutto dipende, ma solo uno dei tanti leader presenti qui, come Fassino, Rutelli, Pecoraro Scario. Quando sente che il popolo dell'Udc non fa scherzi, anzi semmai esa-

gera nel senso inverso, coglie la palla al balzo: «Come vedi caro Silvio, la nostra accoglienza è sempre calorosa». Certo, qualcuno ridacchia, come il gruppetto di delegati siciliani che fa capire bene quale è l'ordine di scuderia, ma la sostanza è che Berlusconi può far finta di essere soddisfatto. «Non vedo motivi per cui non dovremmo stare insieme». Infatti è uno stato di necessità che costringe i duellanti a siglare la tregua. Casini e Berlusconi negli ultimi giorni hanno fatto entrambi, controvoglia, un bagno di realismo. Sancito dal grande applauso della base. Berlusconi potrà dire che il calore della platea conferma quel che ha sempre pensato: «La gente dell'Udc è con me. Dove va Casini da solo?». Ma Casini potrà dire a sua volta di aver impartito una tale quantità di lezioni di democrazia al Cavaliere, da averlo costretto a cambiare radicalmente tono negli ultimi tempi. Infatti, come si spiega, se non con lo schiaffo dell'Afghanistan, il Ber-

lusconi che invoca l'interesse nazionale e la fine delle polemiche sul caso Mastrogiacomo? E persino quel suo accenno di ieri alla concordia e alla moderazione dei toni col centrosinistra, se solo il centrosinistra proseguisse il programma del centrodestra? Ecco il paradosso: Berlusconi tenta di fare il democristiano, il moderato, pensando che così depotenzia la mina Casini, e il leader dell'Udc rinvia in un futuro non definito la sua ribellione, accettando il verdetto chiaro del suo popolo, che sta con il centrodestra e non vuole avventure. Il capolavoro è che in questo modo sono poco credibili entrambi. Il problema per l'ex presidente della Camera è che sa cosa vuole, ma non sa come prenderlo. Ha lanciato una sfida, ma deve aspettare. Berlusconi è ancor più nei guai. Deve indossare panni non suoi, e non c'è nulla che gli dia più fastidio. Se dovesse giudicare lo stato dei rapporti con l'Udc dalla relazione di Cesa, il Cavaliere non potrebbe nemmeno far finta di sor-

ridere. I centristi parlano di due opposizioni, di moderazione, di centro, e considerano guerra tribale, assurda, i sogni di spallate, le manifestazioni, i partiti marketing. Se non ci fosse stato quell'applauso convinto, sembrerebbero due partiti avversari. E infatti al Cavaliere quel passaggio della relazione di Cesa sulle guerre tribali non è piaciuto per niente. Poi però scopre, in fondo giustamente, che il programma di Cesa non è molto distante dal suo. E infatti lo dice: «Il centrodestra è una opposizione, è difficile e sofisticato dire che ci sono due opposizioni e credo che ciò sia dimostrato dal programma elencato da Cesa che è il programma del centrodestra. Abbiamo governato insieme, per cinque anni, abbiamo gli stessi valori, il blocco della libertà dev'essere unito». Però in un attimo di sincerità Berlusconi, alla domanda dei giornalisti sul progetto di Casini per un partito moderato in Italia, risponde così: «Non ci casco». Ecco, è proprio questo il problema.

## ULIWOOD PARTY

di MARCO TRAVAGLIO

### Bassezze reali

Dice al Giornale il cosiddetto principe di Savoia: «Ora che mi hanno prosciolto, potrebbero dedicarmi una via a Potenza». Magari, suggerisce, «la strada che porta al carcere». Naturalmente non è vero niente che l'abbiano prosciolto: delle tre inchieste aperte sul suo conto, due sono in corso: quella di Roma per la corruzione ai Monopoli di Stato; e quella di Potenza per associazione a delinquere. Quella di Como sui traffici del casinò di Campione e l'importazione di prostitute dall'Est è stata archiviata con una decisione davvero singolare: le accuse erano talmente solide che i difensori di Sua Bassezza avevano

rinunciato a ricorrere al Riesame contro il suo arresto, mentre i ricorsi dei coimputati respinti dal Riesame e dalla Cassazione. A quel punto, sui gravi indizi di colpevolezza (peraltro confermati da un'ordinanza del Gip di Como), si era formato un «giudicato cautelare», che è il sogno di tutti i pm perché è un ottimo viatico in vista del rinvio a giudizio. Tantopiù che Vittorio Emanuele aveva confessato sia di aver corrotto i doganieri per non pagare le tasse sui beni che portava in Italia dalla Svizzera, sia di avere

un debole per le «ragazze» importate dall'Est. Ciononostante, pm e giudici di Como hanno generosamente archiviato tutto proprio mentre la Cassazione convalidava le accuse. Ma, a memoria d'uomo, non si ricorda una polemica contro un magistrato eccessivamente indulgente (con i potenti, si capisce). Infatti gli ispettori ministeriali, anziché dare un'occhiata a Como, seguitano a fare la spola tra Roma e Potenza, senza peraltro cavarne un ragno dal buco. L'altro giorno, sempre sul Giornale, l'ispettore aggiunto Filippo Facci massacrava il pm

Woodcock perché alcune sue foto giovanili e familiari sono finite sui rotocalchi. L'ha dipinto come un vanesio che distribuisce il suo album di famiglia e s'intristisce se la gente non lo riconosce per strada. Naturalmente è vero l'opposto: quelle foto, ai giornali, le han passate suoi parenti, compagni di scuola, amici d'infanzia (il Giornale ne riporta alcune, scrivendo che in una è «a Capalbio con la moglie»: peccato che non sia a Capalbio e che la donna sia un'ignota passante). Se Woodcock avesse rilasciato una sola intervista, lo

maciullerebbero perché i magistrati non devono dare interviste (chissà perché, poi). Lui non ne dà, ma l'ispettore aggiunto trova lo stesso il modo di massacrarlo: «Non è vero che Woodcock non parli: basta non riportare i virgolettati». Capito, il mascalzone? Si permette perfino di parlare. Ma i giornalisti inspiegabilmente non scrivono quel che dice. Perché? Si dice che «tanti giornalisti non parlano male di Woodcock perché lui ha in mano cose terribili anche su di loro, tipo intercettazioni, cose sessuali, ecco perché i quotidiani lo lasciano stare». Insomma, siamo di fronte a un volgare ricattatore dalla faccia d'angelo. Uno che spende capitali per intercettare tante

brave persone e fa «soffrire» un mucchio di gente, «tritata prima di essere sovente assolta». Ecco: un sadico. Ora, di cose da dire su Potenza ce ne sarebbero parecchie: per esempio che il capo della squadra mobile, l'avvenente dottoressa Fasano, è moglie del locale deputato della Margherita, il partito che fa il bello e il cattivo tempo in Lucania, visto che ha il sindaco del capoluogo, il presidente della Provincia, il presidente della Regione e il presidente della comunità montana, nonché gran parte delle Asl: un po' come se Barbara Palombelli fosse il capo della Polizia. Anche il direttore dell'ospedale San Carlo di Potenza, dottor Cannizzaro (Margherita),

sorpreso anni fa in compagnia di malavitosi, è marito della pm indagata Felicia Genovese, che tentò di far archiviare un'inchiesta su alcuni politici, i quali poi nominarono il consorte direttore dell'ospedale. Ma, su queste vicende da niente, gli ispettori aggiunti sorvolano. Meglio prendersela con Woodcock o intervistare in ginocchio Sua Bassezza Reale che, tra una «puchiacca» e l'altra (così chiamava, in dolce stilnovo sabaudico, le ragazze procurate dai suoi aiutanti di campo), lacrima per «il dolore che hanno dovuto patire la mia famiglia, mia moglie e i tanti italiani che amano Casa Savoia». E anche per loro che chiede, a titolo risarcitorio, «una strada a Potenza».